

Piaceri **Libri** / A cura di Antonio D'Orrico

Grazie zio, il romanzo all'italiana di Cappelli

Una commedia nazional-meridionale con un protagonista che ha tanti parenti (vicini) e un solo amore (il primo)

Giulio Guasso si è innamorato a vent'anni di Elena, una ragazza bellissima e molto ricca (mentre Giulio non se la passa molto bene). E siccome lei gli ha detto che ama, sopra ogni altra cosa, gli scrittori, lui da quel momento in poi ha cercato di diventarlo. Tra di loro non c'è stato niente, a malapena un bacio, ma lui ha continuato ad amarla per tutta la vita senza mai rivederla. Poi, un giorno, molti anni dopo, qualcuno telefona a Giulio per invitarlo come ospite d'onore a un convegno e costui è il marito di Elena. C'è dunque la possibilità di rincontrarla. Nel frattempo Giulio scrittore lo è diventato sul serio e, all'inizio, anche di una certa rinomanza.

Gaetano Cappelli viene di solito definito come il nuovo maestro (in prosa) della vecchia commedia all'italiana cinematografica (quella di Germi e Risi per capirsi). E lo è e, infatti, l'ha portata al risultato esaltante di *Parenti lontani*: il Grande Romanzo Italiano della nostra generazione (siamo coetanei). Ma Cappelli non si esaurisce in questa nobilissima tradizione (che comincia con la *Commedia* più grande di tutte, quella di Dante). È anche un romantico come dimostra la storia d'amore (di rito fitzgeraldiano, di liturgia gatsbyana) che ho riassunto in apertura di questo arti-



ROMANZO IRRESISTIBILE DELLA MIA VITA VERA...
di Gaetano Cappelli
Marsilio,
224 pagine,
18,50 euro

colo e che incornicia il suo ultimo romanzo dal titolo sterminato. Un romantico tedesco, come specifica lui a volte, scherzando ma fino a un certo punto.

Purissima commedia all'italiana è tutto il racconto dedicato allo zio Sgiasci (Giacinto), brigadiere dei carabinieri e instancabile seduttore di donne altitaliane (il romanzo è ovviamente ambientato in quel Sud, spesso mortificato dalla letteratura contemporanea, al quale Cappelli ha ridato sorriso e vitalità). Lo zio Sgiasci impartisce al nipote Giulietto fondamentali lezioni di vita e gli

offre teatralissime esibizioni (come quando si presenta in uniforme da gran parata la sera dello sbarco sulla luna nel luglio del 1969). Purissima tragicommedia tedesca è invece la storia dei fratelli Achim e Irmgard von Kruger, figli di un compositore nazista protetto da Hitler in persona, e musicisti («cosmici») a loro volta, adoratori di Wagner, che irrompono nella vicenda. Giulietto sposerà Irmgard (pur continuando ad amare sempre l'irraggiungibile Elena) per motivi di pura contingenza (dopo l'iniziale successo la sua carriera di scrittore è finita su un binario morto). Quando tutto sembra perduto (a cominciare dall'onore) per colpa di un'amica del cuore di Irmgard, una critica letteraria che fa saltare il suo matrimonio, Giulio ha un altro, insperato



ADA MASELLA

Lunghezza record

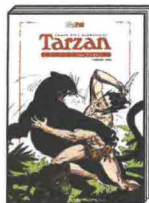
Gaetano Cappelli, il titolo completo del suo nuovo libro è *Romanzo irresistibile della mia vita vera raccontata fin quasi negli ultimi e più straordinari sviluppi*. A sinistra, Giuseppe Berto

IN 25 PAROLE



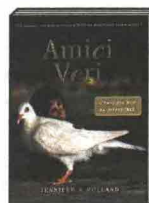
HO BATTUTO BERLUSCONI
di John Graham Davies
66THAND2ND,
117 pagine,
10 euro.

Ai fedelissimi raccomando questo racconto (su una delle più rocambolesche finali nella storia della Champions). Nessuno scrive di calcio meglio degli inglesi. Che irresistibile umorismo!



TARZAN
di Joe Kubert
MagicPress,
208 pagine, 20 euro.

Non c'è una pagina in cui sta fermo. Corre, salta, vola, nuota, lotta, pugnala. Il Tarzan disegnato da Joe Kubert è meglio di un film.



AMICI VERI
di Jennifer S. Holland
Mondadori,
210 pagine,
15,90 euro.

Storie che sembrano inventate da Walt Disney di animali che si vogliono bene. Un gufo e un levrero, un leone, una tigre e un orso...



Cammeo / La campagna stampa a favore di Berto è partita e c'è chi lo paragona al Barney di Richler

LASCIO LA PAROLA AL LETTORE Ernesto D'Angelo di Alcamo che scrive sempre lettere bellissime e questa volta fa una panoramica, da Manlio Cancogni a Giuseppe Berto, degli scrittori di cui vi ho parlato negli ultimi tempi: «Come ha ragione! Parafasando una simpatica canzone del compianto Rino Gaetano, Berto filava. Riusciva sempre, nei suoi libri, a intessere una trama narrativa che svelava, in un crescendo lento e inesorabile, punti di vista, se non inediti, assai desueti. Per esempio, da cattolico inquieto ed eternamente meditabondo come ero (e sono) fui folgorato, quattordicenne, da *La Gloria*. Se, come lei ha ben detto, *Il male oscuro* è il *Lamento di Portnoy* italiano, *La Gloria* ne è (con i dovuti distinguo sia storici che relativi all'uso dello humour) *La versione di Barney*. Che meraviglia per me, allora, leggere (mi si consenta l'ardire pinkfloydiano) un libro che narrava la Dark Side of God's Grace.

La fede che ancora vivo, accettando di correre il rischio (Cardinale Martini docet) di perderla, è figlia di quel libro lì. Uno dei preferiti anche da mia moglie, morta due anni fa.

Ma Berto era già grande in *Il cielo è rosso*, scritto in condizioni non facili, se non proibitive in Texas, prigioniero di guerra in un campo di concentramento americano. Un mio caro amico, avvocato, ebbe il padre "ospite" degli americani alla stregua di Berto. Ne parlava ai figli con toni tutt'altro che idilliaci, maturando col tempo persino una sorta di allergia, soprattutto linguistica, per qualsiasi fonema che odorasse anche alla lontana di America. Voglio ricordare il nome: il signor Sebastiano Galati, dandy e viveur di provincia, per nulla provinciale.

Poi vorrei ringraziarla per la segnalazione di *Toro delle meraviglie* di Manlio Cancogni. Magnifico quando Cancogni narra che nel 1926 scopre il calcio e "lo sport tout court; scoprii il Giro d'Italia che fu vinto per la terza e ultima volta da Brunero, mentre io già parteggiavo per Binda". E anche l'automobilismo, tifando per il Conte Brilli Peri "per la faccia di questo corridore, una faccia molto comune, anzi un po' volgarotta con quel naso a patata che era rimasto con un foro a sinistra (a causa di un incidente nella corsa in salita Berceto-Passo della Cisa) da cui, quando fumava, usciva un sottile fil di fumo, proprio come quello della Butterfly".

Rara lezione di scrittura schietta ed entusiastica.

Infine, leggo dalla sua recente risposta alla lettrice Paola Bacchetta, del suo resistere, almeno fino alla fine dell'anno, alla ricorrente tentazione di porre fine alla sua rubrica. Poi, cederà?

Anch'io le scrivo da un momento difficile. Cassintegrato, da poco. E con due figli minori da crescere.

In questo mare di sterco che ci sta sommergendo tutti, la sua rubrica (se continuerà a esistere) rappresenterà un angolo di resistenza (ri-esistenza?) umana, una *Settimana Incom* dell'interiorità, la nostra nave stile *I Love Radio Rock* zeppa di descrizioni di ogni tipo di bellezza. Di (Pasolini dixit) ogni descrizione. Se non lo farà per un quarantottenne sclerotico come me, lo faccia per la giovane lettrice Sara Micarelli, per Paola Bacchetta e per i miei figli.

E perdoni il mio incedere melodrammatico e il finale pieno di familismo (forse) amorale.

A ogni modo, la saluto. E la ringrazio. Per questi anni importanti».

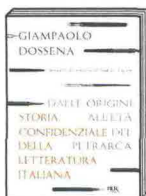
adorrico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

colpo di fortuna con un romanzo commissionatogli da uno strano, misterioso e pericoloso personaggio. Qui tutto ricomincia e la trama si riannoda e si snoda tra nuove rivelazioni e antiche premonizioni, in un saliscendi da montagne russe che Cappelli affronta e fa affrontare al lettore con felicissima intrepidezza narrativa.

A questo passaggio del romanzo (che potrebbe non finire mai per il gioco continuo delle storie che si inanellano l'una dentro l'altra), mi è tornata in mente la prima volta che ho fatto conoscenza, via mail, con Cappelli. Mi ricordo che ci si trovò in perfetta sintonia sul romanzo *Il dono di Humboldt* di Saul Bellow, apparso a tutt'è due come un incantesimo letterario di superba fattura, con quel miracoloso equilibrio che Bellow aveva saputo mantenere tra romanzo d'autore e romanzo d'azione, tra ironia sui tempi che corrono e malinconia della memoria, tra gusto dell'intrigo e della peripezia narrativa e devozione assoluta allo stile (l'unica religione che uno scrittore deve osservare e, forse, si può permettere).

Come accadeva già in *Parenti lontani* l'umorismo di Cappelli assolve il mondo per come è combinato e non si stanca di celebrarne l'incredibile, stupefacente varietà dei suoi casi.



STORIA CONFIDENZIALE DELLA LETTERATURA ITALIANA (VOL. 1)

di Giampaolo Dossena

Bur Rizzoli, 523 pagine, 14,90 euro.

La letteratura italiana non è nata con il *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi ma con il poemetto *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum* (una raccolta di proverbi sulle donne che è, in realtà, contro le donne), pubblicato in Veneto tra il 1152 e il 1160. La letteratura italiana nasce quindi all'insegna della misoginia. Dossena dice che i versi di questi *Proverbia* «sono un po' mozzafiato». Ed è vero. (continua).